

I limiti della campagna vaccinale: nessuna tecnologia è un'isola

Le auto veloci senza le strade non avrebbero portato nessun beneficio: servono le infrastrutture

di **Massimiano Bucchi**

Una delle più grandi contraddizioni del nostro tempo è che più viviamo immersi nella tecnologia, meno la comprendiamo. E le nostre difficoltà a comprendere la tecnologia aiutano a capire anche alcuni aspetti della tribolata campagna vaccinale italiana ed europea.

Il vaccino, infatti, è una tecnologia, seppure con caratteristiche peculiari. E come ogni tecnologia, soprattutto nel mondo contemporaneo, per funzionare in modo efficiente ha bisogno di un ecosistema che gli consenta di dispiegare al meglio i propri effetti. «Nessuna tecnologia è un'isola», si potrebbe dire parafrasando il celebre verso di John Donne. Si può inventare e produrre l'automobile più veloce, accessoriata ed ecologica, ma non potrà andare lontano senza strade asfaltate, stazioni di rifornimento, officine, assicurazioni. Il computer sarebbe rimasto un oggetto per specialisti senza un piccolo grande accessorio come il mouse, padre di tutti i touch.

Somministrare così tanti vaccini e in così poco tempo richiede, oltre naturalmente alle dosi, una serie di infrastrutture efficienti e ben oliate sul piano organizzativo, istituzionale, delle risorse umane. Non è un caso che alcuni dei Paesi che si stanno distinguendo per rapidità ed efficienza, come in Europa la Danimarca, possano contare su sistemi ben organizzati di stoccaggio (ci si è attrezzati per tempo con tecnologie per la conservazione a basse temperature dei vaccini che lo richiedono) e di somministrazione (individuazione e convocazione rapida dei cittadini grazie alla digitalizzazione delle comunicazioni con la pubblica amministrazione) e su una pianificazione centralizzata delle diverse fasce di priorità della popolazione. D'altra parte, in Italia, l'infrastruttura istituzionale ha rivelato un'ampia eterogeneità con piani vaccinali diversi nelle diverse regioni, ritardi e problemi di comunicazione con i cittadini.

Anche le risorse umane sono un nodo cruciale dell'ecosistema che sta attorno alla tecnologia. Quasi tutte le tecnologie richiedono infatti la mediazione di esseri umani tra tecnologia e utilizzatore finale. Alcune tecnologie,

come i vaccini (ma anche gli aerei di linea, ad esempio) richiedono la partecipazione di soggetti con competenze tecniche certificate (personale medico, infermieri): su questo vi è stata una lunga trattativa tra Ministero della Salute, regioni e medici di base che attende ora di essere implementata da ciascuna regione. La stessa procedura di acquisizione di forniture vaccinali (che per l'Europa coinvolge Commissione Europea, EMA, singoli Paesi) e perfino la possibilità (attualmente discussa) di disporre di siti di produzione nei Paesi europei costituisce parte sostanziale dell'infrastruttura, soprattutto in un contesto di competizione internazionale per gli approvvigionamenti come quello attuale.

Purtroppo si è ripetuto, in modo ancor più eclatante, l'equivoco dello scorso anno con l'App Immuni: si è dato per scontato che la sola tecnologia sarebbe bastata a risolvere ogni problema, sottovalutando l'importanza di tutto ciò che le sta attorno.

Il caso



● Lo stesso problema era sorto con l'app Immuni per il tracciamento: la tecnologia da sola non può sopperire alla assenza di ecosistema



Peso:22%